

Il personaggio Aderisce alla campagna di Greenpeace "Scrittori per le foreste", e per ogni suo libro pubblicato non viene abbattuto neanche un albero. Della serie, come essere famosi e rispettare l'ambiente senza diventare integralisti

Roberto Alajmo e l'arte della spavalderia

Daniela Gambino

Il sito dello scrittore Roberto Alajmo conta moltissimi contatti. I suoi post, piccoli editoriali, annotazioni e stralci di articoli, sono quasi un appuntamento fisso. Un contratto fra il locale - Palermo, summa delle istanze italice (alla città il sito dedica un'intera sezione) - e il resto del mondo (leggere per credere su www.robertoalajmo.it, diario di uno scrittore e giornalista). Un confronto graffiante e mai banale. Palermitano doc, ha pubblicato titoli come *l'Almanacco siciliano delle morti presunte* e il *Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo*, non rinuncia a una visione dell'isola ironica, caustica e soprattutto critica. È uscito l'anno scorso il suo ultimo romanzo, edito da Mondadori, *La mossa del matto affogato*, finalista ai premi Strega e Campiello, e insieme uno spassoso resoconto delle vicissitudini delle spoglie di un premio Nobel, *Le ceneri di Pirandello*, per Drago edizioni. Del capoluogo isolano si è occupato in *Palermo è una cipolla*, saggio uscito per i tipi di Laterza. Continuerà a farlo ne *L'arte di annacarsi* ("annacarsi" è in traducibile in italiano, in dialetto siciliano indica il dondolio del bacino che accompagna il passo, ma anche un atteggiamento di spavalderia) e per la stessa casa editrice percorre la Sici-



Palermo, corso Vittorio Emanuele

«Non credo alle convenzioni per cui bisogna avere per forza un'auto, soprattutto per un uomo che ha superato i trent'anni. Cerco di dimostrare la mia virilità in altri modi»

lia intera, inquadrandone vezzi, gastronomia e filosofia, in un libro-guida previsto in libreria per i primi di marzo. Alcuni frammenti sono stati presentati in un'interessante lettura-spettacolo, "L'antimafia spiegata a mio figlio che la spiega a me", di cui si può leggere un breve

abstract sulle sue pagine web. Non fa parte delle sue note biografiche, ma forse può essere interessante scoprire che «non ho la macchina», sostiene Alajmo, con una punta di ironia, «non credo alla convenzione per cui bisogna averla per forza, soprattutto per un uomo che abbia superato i trent'anni. Cerco di dimostrare la mia virilità in altri modi». Ci tiene a precisare, però, che lui non è «un integralista», anche se aderisce alla campagna di Greenpeace "Scrittori per le foreste", e per ogni suo libro pubblicato non viene abbattuto neanche un albero, ma si usa solo carta riciclata o certificata Fsc. «Pur non essendo particolarmente ideologico sul tema cerco di lasciare questo mondo un pochino migliore per mio figlio. Rinunciare all'automobile ha avuto una

ripercussione sia su me stesso che sul pianeta, soprattutto in termini di risparmio economico. Mi muovo in vespa e in bicicletta, approfitto del clima siciliano e se piove prendo un taxi». Conti alla mano, conviene sempre: «Con quello che risparmio ho fatto il conto che posso permettermi fino a 50 corse e spendo sempre meno di quanto costerebbe la manutenzione di un'automobile». E se si prospetta un week end fuori, nessun problema: «Ne prendo una in affitto. Avrei usato anche il servizio di car sharing, però non avevo un parcheggio abbastanza vicino». Altre strategie ambientaliste particolari non ne segue, eccetto una: «Ci sono teorie controverse, ma io faccio la pipì quando sono sotto la doccia, così non spreco uno sciacquone. Ovviamente quando sono da solo». ■

In libreria



LA MORTE ARRIVA IN SILENZIO

Solo in Italia ogni anno muoiono 4.000 persone a causa dell'amianto. La fibra killer ha lasciato dietro di sé una lunga scia di decessi sia nelle città dove erano presenti fabbriche di eternit (l'esempio più noto è quello di Casale Monferrato) sia nei cantieri navali. Ma questo omicida silenzioso ha fatto vittime pure tra chi non aveva mai lavorato in una fabbrica né tantomeno nel settore dell'edilizia. Semplici cittadini, con l'unica colpa di essere nati troppo vicino a una discarica abusiva o inconsapevoli dirimpettai di tettoie pericolose. La loro storia viene raccontata da Stefania Divertito nella sua ultima inchiesta pubblicata per VerdeNero dal titolo *Amianto*. Il libro racconta le vicissitudini di una giovane giornalista che decide di percorrere la via crucis dell'amianto, nelle scuole elementari, nelle case di periferia, sulle navi che ancora oggi intossicano i porti e nelle fabbriche. Le vicende di chi deve combattere contro l'ottusità delle burocrazie (e l'indifferenza di un'intera classe politica) e che trasforma in un calvario anche una semplice richiesta di pensione. Fibrosi polmonare, lesioni pleuriche e peritoneali, carcinoma bronchiale e mesotelioma pleurico: se una di queste patologie compare non ci sono dubbi, l'esposizione all'amianto c'è stata. E non c'è una dose minima al di sotto della quale possiamo essere sicuri di non ammalarci. Lo ha ribadito la Commissione Ue il 14 aprile scorso, rispondendo a un'interrogazione dell'eurodeputato comunista Willy Meyer Pleite. ■ *ft.*

Etica Spa

Big Pharma Per la prima volta negli Usa una giuria afferma che una casa farmaceutica conosceva i gravi rischi ma li ha tenuti lo stesso nascosti per incrementare i profitti

Il Paxil e i feti malformati

Beniamino Bonardi

Una giuria di Philadelphia ha condannato Glaxo-SmithKline (Gsk) a risarcire 2,5 milioni di dollari alla famiglia di un bambino di tre anni, Lyam Kilker, nato con malformazioni cardiache, dopo che, durante la gravidanza, la madre aveva utilizzato l'antidepressivo Paxil (Seroxat in Europa), in seguito ad attacchi di panico. Gsk è stata ritenuta responsabile di non aver informato adeguatamente dottori e donne incinte sui rischi del farmaco, che è stato giudicato una "causa fattuale" delle malformazioni del nascituro, che ha già subito due interventi chirurgici a cuore aperto e ne dovrà subire altri. È la prima volta che una giuria afferma che Gsk conosceva i rischi di malformazioni ma li ha tenuti nascosti per incrementare i profitti. Quello di Philadelphia è il primo processo di questo tipo e altre 600 denunce at-

tendono di andare in dibattimento. La casa farmaceutica ricorrerà in appello, negando che vi siano evidenze scientifiche di causa-effetto tra il Paxil e le malformazioni di neonati. Secondo l'avvocato della donna, Sean Tracey, invece, Gsk ha ignorato di proposito gli indizi secondo cui l'antidepressivo poteva causare malformazioni, non dando seguito agli studi su questo pericolo per timore di danneggiare le vendite che l'anno scorso hanno raggiunto i 942 milioni di dollari, pari al 2,1 per cento del totale della multinazionale britannica. I legali della donna hanno sostenuto che, a metà degli anni 90, Gsk organizzò una campagna di marketing per convincere i dottori a prescrivere maggiormente il Paxil alle donne incinte affette da ansia, proprio mentre la farmaceutica non rendeva pubbliche le segnalazioni di malformazioni fetali che stava ricevendo dai medici. Secondo la testimonianza di David He-

aly, docente all'università di Cardiff, nel Galles, sino a che i numeri di malformazioni erano piccoli, Gsk forniva ai medici il numero esatto dei casi segnalati ma poi, quando le segnalazioni sono aumentate, a metà degli anni 90, ha dato solo percentuali. Healy, che ha svolto anche una consulenza per Gsk, ha detto che la company ha pure pagato alcuni medici affinché apponessero la loro firma come autori di articoli scientifici, scritti da altri, da pubblicare su riviste mediche per aiutare il mercato del Paxil nelle donne incinte. Al processo, l'avvocato della querelante ha detto che sino al 1997 Gsk aveva ricevuto cinquanta segnalazioni di aborti o di morti intrauterine e, quando indagarono il possibile legame con il Paxil, i suoi scienziati definirono il tasso di incidenza riscontrato come una "scoperta allarmante". Nel rapporto che Gsk consegnò alla Fda, però, il linguaggio utilizzato fu rassicurante. ■

L'Antitrust di Bruxelles indaga sui generici

La Commissione Ue ha eseguito ispezioni a sorpresa negli uffici di tre case farmaceutiche - la francese Sanofi-Aventis, l'israeliana Teva e la svizzera Novartis - in relazione a possibili violazioni delle norme antitrust, che sarebbero avvenute in Francia. L'Antitrust Ue aveva dichiarato pochi giorni prima che la Commissione «sta capitalizzando con nuovi casi» l'indagine condotta sulle politiche tese a ritardare la messa in commercio dei farmaci generici, annunciando nuove notizie nei prossimi mesi.

Ancora guai per l'ex ad di AstraZeneca

La Corte suprema del Massachusetts ha stabilito che Lars Bildman, ex ad della casa farmaceutica svedese Astra, dovrà restituire quasi 7 milioni di dollari di stipendio e bonus ricevuti tra il 1991 e il 1996, quando fu licenziato per molestie a dipendenti donne e appropriazione indebita di fondi della company. Nel 1998, Astra (oggi AstraZeneca) patteggiò il pagamento di 9,8 milioni, per chiudere la causa per molestie sessuali. Bildman si dichiara nullatenente.

Allergan e i bugiardi incompleti

Dopo la pubblicità dell'anti acne Aczone, la Fda ha contestato alla casa farmaceutica Allergan pure la promozione del Latisse, un farmaco per uso estetico, lanciato meno di un anno fa, indicato per aumentare la lunghezza, lo spessore e il nero delle ciglia. Il sito web e il materiale informativo diffuso da Allergan, infatti, omettono di informare sul rischio di utilizzo con lenti a contatto e sul rischio di cheratiti batteriche. Le altre avvertenze sono riportate in posizione marginale e in piccoli caratteri.